CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 261
VENEZIA

Sonneck £ 20 Lipsia Fiera Lorenzo Maggio 1930
34
1
82+
3347
Ex Libris
Fausto Torrefranca
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 261
BIBLIOTECA DEL
5428-45
10204

L' ARIANNA
DEL RINVCCINI.

L' ARIANNA

DEL SIG. OTTAVIO RINVCCINI.

Posta in Musica
DAL SIG. CLAVDIO MONTEVERDI.

Rappresentata in Venetia l' Anno 1640.

Al Molto Illustre Signore
IL SIG. BORTOLO STACIO.

IN VENETIA, MDCXL.
Per il Bariletti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

Mio Signor e Padron Colendiſſimo.

Ieſcono imperfetti quegli oſſequij, che raccomandati ad vn riſpettoſo ſilẽtio non ſanno paſſare alle operationi. Hora dunque che l'Ariannna, Componimento, che fra' Drammatici hà riportati i primi vanti da'Theatri Italiani, ritorna à veder le Scene in Venetia, per opra del Signor Claudio Monte Verdi, celebratiſſimo Apollo

del secolo, e prima Intelligenza del Cielo armonico, prendo occasione di non tenerle i miei più lungamente celati; ma con offerirla al Nome di V. S. di manifestargli al Mondo per mezzo della sua nuoua ristampa. Si chiamerebbono defraudati questi inchiostri, s'io di lei fauellando, gli priuassi dello splendore de' suoi pregi. De la Virtù è lingua la Fama, come del Merito sola seguace è la Loda. A chi non son note le marauiglie del suo intelletto, che soura l'human'vso auanzandosi, ne promette, che maggiori de' principj debbiano essere i progressi, e sì com'ella sotto felicissimi Ascendenti è nata in questa Serenissima Patria, terreno sempre ferace di spiriti eccelsi, e doue solo germogliano glorie, così anco habbia ad accrescer nuoui splendori à gli antichi della sua Casa? Ma se hora precorrendo l'età co'l senno, produce nel fior degli anni frutti così maturi d'intendimento, ch'è lo stupore della stessa

Inui-

Inuidia, quanto maggiormente poi la sua Aurora degenerando in vn Sole sarà per illustrare il Mondo co' raggi del suo chiarissimo Ingegno? Passerei più oltre; ma quì mi fermo per non offender sourerchio la sua modestia, Virtù, che rende più riguardeuole il cumulo dell'altre sue. Solo mi basta, che insieme con me stesso così lietamente accolga quest'Opera, com'io deuotamente gliel' offerisco; che non dubito punto, che nelle braccia del suo affetto non sia per trouar finalmente ricouro vn' Abbandonata. Con che porgendo caldi voti al Cielo per l'adempimento de' suoi nobili desiderij, à V. S. con ogni maggior'ossequio mi dono.

Venetia.

Di V. S. Molto Illustre

Seruitore Obligatissimo

Antonio Bariletti.

SONETTO

Del Signor

BENEDETTO FERRARI

Dalla Tiorba:

AL SIG. CLAVDIO MONTEVERDI

Oracolo della Musica.

Que-

Questo bel Mõte sempre verde, e molle
Orna dell'ampia terra ogni cõfine;
Non di pompe seluagge onusto il crine,
Ma di glorie canore al Cielo estolle.

E' di lui men famoso Ischia che bolle,
E fiamme scaglia da le neui alpine;
Merauiglie gentili, e peregrine!
Vile appò lui è de le muse il colle.

Non per altro esce il Sol dall'orizonte,
Che per furar à le sue cime belle
Raggi da farsi vn diadema al fronte.

S'auuien che flegra i figli rinouelle,
Colla sola armonia di questo Monte
Foran possenti ad'espugnar le stelle.

PERSONAGGI.

Apollo.
Venere.
Amore.
Teseo.
Arianna.
Consigliero di Teseo.
Coro di soldati di Teseo.
Coro di Pescatori.
Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna.
Nuntio primo.
Nuntio secondo.
Bacco.
Coro di soldati di Bacco.
Gioue.

APOL-

APOLLO.

IO, che ne l'alto à mio voler gouerno
La luminosa face, e'l carro d'oro,
Re di Permesso e del soaue coro
De la lira del ciel custode eterno.

Non perche serpe rio di tosco immondo
Auueleni le piagge, e'l cielo infetti,
Nō pche mortal guardo il cor m'alletti
Stampo d'orme celesti il basso Mondo.

Di pace armato, e non di strali, o d'arco,
A te, c hai soura l'acq̄. e scettro, e Regno,
Per dilettarti il cor bramoso vegno
Di magnanime cure ingombro, e carco.

„ Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi
„ Non vdrai risonar corde guerriere ;
„ Pieghino al dolce suon l'orecchie altere
„ Sù cetera d'amor teneri carmi.

Sì chiaro homai sù glorioſe piume
Soruoli di ſplendor Guerrieri, e Regi,
Che di Pindo non pon ghirland'e fregi
Creſcer noua chiarezza al tuo grã lume.

Odi Duce immortal come ſoſpiri
Tradita Amante in ſolitaria riua,
Forſe auuerrà, che de la ſcena argiua,
L'antico honor ne'noui canti ammiri.

VENERE, ET AMORE.

Ven. NOn ſenz'alto conſiglio
Soura queſt'erma riua
Dal Ciel t'hò ſcorto, ò mio diletto figlio.
Am. Che brami, ò Madre ò Diua?
Chiedi, che l'arco io tenda
Contr'alcũ Dio del cielo, o pur de l'onde.
O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accẽda.
Ven. Nõ chieggio nò, ch'alcũ per me ſoſpiri
O celeſte, ò mortale;
Odi quel, ch'io deſiri,
Bel pargoletto, odi il voler di Gioue,
E la face immortale,
E l'arco appreſta à glorioſe proue.

A. Souerchio è bella Madre ogn'altro ĩpero,
Oue dolce lusinghi, e dolce preghi,
Ecco prõto al tuo dir l'arco, e l'arciero.
Ven. Non chiuderà ne l'onde
Febo il carro immortal de l'aurea luce
Figlio, ch'in queste sponde
L'ancore fermerà l'inclito Duce,
Che da l'orror del ceco laberinto
Trasse l'inuitte piante,
Lasciato il mostro rio sù l'herba estinto.
Am. Qual destin, qual vaghezza
Teseo quì tragge, o qual di gloria spene?
Ven. Vago di riueder l'inclita Atene
Trionfator giocondo,
Con cento legni, e cento
Solca l'humido suol del mar profondo.
Seco è del Re dolente
La fuggitiua figlia,
Che di gran foco accesa,
(O d'Amoroso cor gentil pietate)
Reseio vincitor ne l'alta impresa.
Am. Tutto m'è noto, e tutto
Opra è del mio valor quãt'a dir prẽdi.
Ven. Hor sippi figlio, e di pietà t'accendi,
Che la real donzella
Priua d'ogni speranza

Quì

Quì lascerà dolente,
Sì ne l'altera mente
Desio di mortal fasto haurà possanza.
Quanti sospiri, o quanti
Questi aere, e questo Cielo
Vdrà querele, e pianti;
O di che strid'amare
Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.
Am. Nõ fiã senza ragion lagrim'e strida,
S'in così fero inganno
Traboccar deue alma innocente e fida.
Ve. Ma dì speranza mia dimmelo Amore:
Lascierai tu languire,
Lascierai tu morire
Anima sì gentil, sì fido core?
Chiuderan questi scogli, e queste arene
Tenera Verginella,
De l'alto impero tuo degna ancor'ella?
Am. Ah nõ si narri mai nõ sia mai vero,
Che sì dura mercede
Troui seruo fedel nel nostro impero;
Raddopierogli al cor lacci, e catene,
Farò più cupa ancor l'asprafurita,
Di maggior foco gl'impierò le vene,
E faccia poi se può da lei partita.
Ven. Partasi Teseo pur, parta, e s'inuoli

Da

» Da la negletta sposa
» Purche tu la soccorra, e la consoli.
Am. Di quest'ardente face,
» Di quest'inuitti strali,
» Dispon pur Madre mia com'à te piace.
Ven. Pria, che ne l'Oceano
» Spenga diman gl'ardenti raggi il Sole,
» Quì spingeranno i vẽti il gran Tebano,
» Di Semele, e di Gioue inclita prole;
» Si fermo è sù ne l'immortal consiglio,
» E già d'Atlante il figlio
» De l'orrida cauerna in sù la foce,
» Al Rè che Borea affrena,
» Fatto hà sentir l'incontrastabil voce.
» Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,
» Colmale Amor di sì gran fiãm'il petto
» Per la bella Arianna,
» Che sol speri per lei pace e diletto;
» Nè di cotanto Amante
» Sprezzi la nobil Donna il bel desio,
» Si che d'ogn'altro amor le giũga oblio.
Am. Sia pur tuo cor sicuro.
» Arderà fiamm'egual d'entrãbi il seno
» Amor io sono, e per quest'arco il giuro.
V. Per sì bel nodo, Amor, quãte bell'alme
Doppo trionfi, e palme

Faran

Faran più bello, e luminoso il Cielo?
Già già ne gl'alti campi
Scorgo trà raggi, e lampi
Formar gẽme immortali aurea corona.
Ma qual per l'aria suona,
E di voci, e di trombe altero grido?
Am. O quanti legni, ò quanti,
Gira i begl'occhi al lido:
Deh mira, se non pare
In seluoso Appennin cangiato il mare.
Ven. Ah riconosch'io bẽ l'insegne altere.
Ecco il greco Campion, quegli è Teseo,
O quante, o quante schiere,
Di ferro adorne, e graui,
Seco scendono Amor, da l'alte naui.
Am. Mira, che vaghe piume
Ornan l'altere fronti;
Mira di che bel lume
Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi.
Ven. Ecco, ch'il nobil Duce
Già posto hà in terra i piedi;
Nol vedi, Amor nol vedi?
Am. Trà così folte squadre
Non sò vederlo ancora;
Deh me l'addita, ò Madre.
Ven. Vedil'Amor, che verso noi sẽ viene,

D'ostro

D'ostro lucente, e d'oro
Vedi la bella sposa,
Che su'l robusto braccio egli sostiene.
O con quanto decoro
Move il leggiadro piè bella, e pensosa.
Am. *O di che bel seren quel ciglio splẽde;*
Già già di sua suentura
E disdegno, è pietà nel cor mi scende.
Ven. *Tu dunque di bearla amor procura.*
Io nel mar tratterromi, o quì d'intorno.
Am. *Et io per trar à fin la bella impresa,*
Inuisibil trà lor farò soggiorno.

TE-

TESEO, ARIANNA, CONSIGLIERO, CORO di Soldati.

Cor. *S E d'Ismeno in sù la riua,*
Per ornar d'Alcide i vanti,
Fà sentir celesti canti,
Nobil suon di cetra Argiua.
Non fia già che muta Atene,
Del buon Rè taccia gl'allori;
Canteran Cigni canori,
Canteran Ninfe, e Sirene.
E diran, ch'inuitto, e forte
Lasciò spento il mostro fero,
E che fuor del rio sentiero
Per vscir trouò le porte.
Tes. *Fortissimi Guerrieri,*
O de gl'affanni, e de gl onor compagni

Non

Nõ lungi è il dì, che di bel pregio alteri
Stringereteui al sen figli, e consorti,
E lieti mirerem trà risi, e giochi
(Elmi disciolti, e scudi)
Girsene il fumo al Ciel de' patrij fochi.

Cor. Dolce i teneri figli,
Dolce sposa gentil raccorsi in seno;
Ma dolce ancor non meno
Per bellissimo onor rischi, e perigli.

Vno del C. Oue più ferue il Cielo,
Oue più il mar s'inscoglia,
Ou'hà più duro gelo,
Scorgine pur s'alto desio t'inuoglia.

Tes. Assai sofferto habbiã turbi, e procelle,
Tempo è di ricourar Guerrieri eletti
Sott' i paterni tetti,
Trà feste, e pompe glorioſe, e belle.

Cons. Langue mortal virtù se non hà posa
Doppo i forti sudori,
E se non cinge il crin d'edre, e d'allori,
Le vittorie disprezza alma sdegnosa.

Tes. Itene al porto voi de' curui Abeti
Sia vostro il pondo, e de l'armate genti;
Io fin che l'ombre algenti
Fugghino al saettar de' lampi d'oro,
Con la diletta Sposa

In

In terra prenderò posa, e ristoro.

Cor. Sian lieti, sian felici
I dolci sonni, e più tranquilli ancora
Destiui in sù'l mattin la bell' Aurora
Andianne al porto omai, venite amici.

Tes. Quai segni di timor nel tuo belvolto,
Veggio, ò parmi vedere, ò core, ò vita?
Deh rasserena homai
L'alma beltà smarrita;
Tosto vedrai de la famosa Atene,
Le glorioſe mura, e gl'aurei Tempi
Oue mia cara sposa
Regina, regnerai tranquilla, e lieta
Qual già viuesti in Creta.

Aria. Signor, deh mi concedi,
Abbandonando il mio natio terreno,
Che d'vn sospiro almeno
La rimembranza onori;
Sò ben, che son tue pene i miei dolori,
Ma dal materno seno
Verginella disciolta,
Non posso ogni sospir tener à freno.

Tes. Ben la nobil vittoria
Del Minotauro estinto,
Ben dolce è la memoria
Del ceco laberinto;

Ma

Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,
Ogni gloria, ogni palma,
Ogni dolcezza al cor si fà martiro.

Aria. *Vn'amoroso affetto*
Del mio tradito Padre,
De l'ingannata Madre,
Mi forza à sospirar Signor diletto.
Ma pur raffrena il duolo
Il tuo gentil aspetto,
E di tua nobil fè l'alma consolo.

Tes. *Lasciar le patrie riue*
Non può senza dolore,
Chi dentr'il sen non hà di ferro il core:
Ma pur Vergine bella
Prendi conforto omai,
Torna sereni i rai
De begl'occhi lucenti,
Tù di felici genti
Fortunata Regina
N'adrai di gẽme, e d'oro il crin adorno.
A tuoi vestigi intorno
Faran corona le donzelle argiue;
Ma vi è più d'altri pronto,
Oue tuo sguardo accenne,
Io metterò le penne
Fedelissimo in vn seruo, e consorte,

Fin

Fin che ne sciolga morte.
Ma deh, ch io miri lieto
Quel bel ciglio seren, che m'innamora;
Troppo, troppo m'accora
Quel nubiloso velo,
Ch'il bel viso gentil turba, e scolora.

Aria. *Sì caro al cor mi scende*
Il ragionar cortese,
Che del natio paese
Ogni memoria omai spargo d'oblio,
Adio Padre, adio Madre, ò Patria adio?

Tes. *Qual dì me più felice,*
O Rege, o Caualier, la spada cinge,
Cui rimirar pur lice
Sereno il Sol che la mia vita allumi;
Ma già ne l'onde ascoso
Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.
Forse più dolce hauvem quiete, e riposo
In qualch'vmile albergo,
Che sù l'onda del mar, ch'in vn momẽto
Turba ogni picciol vento.

Aria *Giocondo albergo, e caro*
Per me fia'l mar trà nẽbi, e trà tẽpeste,
E de le più seluaggie aspre foreste
I più deserti orrori,
Purche vicina al mio Signor dimori.

Soaue

Soaue nido, e dolce
Per me fia'l suol, trà balze, e trà dirupi,
Tanto lieta godrò ne gli antri cupi,
Quanto trà pompe, ed'ori
Purche vicina al mio Signor dimori.

Cōs. Veggio, o parmi veder di faci accese
Là trà quell'ombre tremolar gl'ardori.

Tes. Forse è capanna di Pastor cortese,
Doue raccolti caramente al sonno
Daren'le membra stanche,
Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora inbiāche
Indi al nostro camin sciorren le vele
A l'aura mattutina,
Or là mouiam' Regina.

CORO.

DEh come son lucenti,
Deh come son ridenti
Le fiāme, ò Ciel, che per la notte spieghi
Ma quanto più lucenti,
Ma quanto più ridenti
Sō gl'occhi, ò Lidia, ōde m'accēdi, e leghi.

Vno del C. Già Febo hà spento in mar gl'ardenti rai
E splendon sù nel Ciel le stelle accese;
Tempo e compagni omai
Di trar di grembo al mar l'insidie tese,
E portarne la preda à nostri alberghi.
Itene al porto voi celati, e cheti,
Che'l sospettoso pesce
Spesso l'occhiute reti
Guizzādo per timor rompe, e se n'esce.
Noi quì posando in tanto
Al lume de le stelle,
I dolci sonni alletterem'col canto.

CORO.

Fiamme serene, e pure,
Fregio de l'ombre oscure,
Del grã regno immortal gẽm'e tesori;
Ninfe degl'alti campi,
Ch'i sempiterni lampi
Vagheggiate ridẽti in grembo à Dori.
„ Perche mortal desire
„ In voi s'affissi, e mire
„ Cupido amante di celeste foco,
„ Non fù però, che mai
„ Velasse i biondi rai,
„ L'accese voglie altrui volgẽdo in gioco.
„ Ma voi vezzose, e belle
„ Lucidissime stelle,
„ Che splẽdete nel Ciel d'vn mortal viso;
„ Or mostrate, or chiudete
„ I raggi, onde splendete,
„ Risuegliãdo ne l'alme, or piãto, or riso.

Deh

„ Deh se vaghe, e gentili
„ Ardete al Ciel simili,
„ Terrene Stelle ah non cangiate aspetto;
„ Ma soura i cori amanti
„ Da lucidi sembianti
„ Dolce versate ogn'or pace, e diletto.

Tes. Come potrai cor mio,
Se pur di carne sei,
Trà quest'orridi scogli, e nude arene
Lasciar sola colei,
Che per seguirti, ingrato,
Perder sostenne ogni più caro bene?
Per me scetri, e corone
Arianna disprezzi.
E i dolci baci, e i vezzi
De tuoi cari parenti;
Et io potrò crudele
Spiegar le vele à venti,
Senza pensar pur doue
Resti da me tradita
Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.

Cons. Ancor pugna, e contende
Contr'à bella ragion l'alma turbata.
Signor, ah troppo offende
La mente innamorata
Quest'impudico ardore,

Tiranno indegno del tuo nobil core.

Tes. *Amor, nol nego, Amore,*
Di sì possente, e forte
Laccio mi stringe il core,
Che se disciorlo tento
Sento dolor di morte;
Ma vie maggior tormento
Traffigge il cor de la macchiata fede
L'abomineuol fallo,
Fallo ch'vnqua in oblio
(Per riuolger di Cielo, o di pianeta)
O mio fedel non manderà il cor mio.

Cons. *Alma, ch'Amor constringe*
Sott'il suo duro impero,
Non ben discerne, e non conosce il vero.
Non è fallo, Signore,
Sprezzar quelle promesse, e quella fede,
Che trà lasciui ardori
Incauto amante à bella donna diede;
Anzi è senno, e virtute,
Ch'aprēdo gl'occhi alver si cāgi, e mute.

Tes. *Troppo, troppo è seuero*
Chi da lacci d'Amor viue disciolto.
Mal può cangiar pensiero
Chi fè de suoi desir tiranno vn volto.

Cons. *Ma, deh s'il cor magnanimo, e reale*

Di bel pregio d'honor pūge vaghezza;
Se gloria alta immortale
Prezzi non men di feminil bellezza;
Deh meco à pensar prendi,
Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,
E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,
Se del bel Regno tuo vedran Regina
Vergine peregrina?
O glorie, ò vanti egregi,
(Sorridendo diranno)
Trionfar vincitor per l'altrui ingāno;
Così mercè di feminili amori,
Oscurarsi vedrai
L'alto splendor de tuoi guerrieri allori;
Dimmi, e come soffrir potrai giamai,
Che ne trionfi tuoi rimiri Atene
Venirti al fianco femmina impudica,
Onde sdegnando, e mormorando dica,
Dunque sarà di noi Regina, e donna
Femina fuggitiua.
Del bel fior d'onestate, e di fè priua?

Tes. *Qual ne la dubbia mente*
Mi fà contrasto, e guerra,
E d'onor, e d'amor desir'ardente?

Cons. *Aggiūgi ancor che palpitāti i cori*
Portano, e gl'occhi molli

Le madri orbe, e dolenti
De cari parti lor, per cui satolli
Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,
E pensa con quai volti, e con quai cori
Sosterran di veder nel seggio antico
Figlia di Rè nemico
Cui dien tributo ogni girar di sole
(Ahi rimembranza, ahi duolo)
Lor innocente, e semplicetta prole,
E potrà lo splendor d'vn fragil viso
Sì di bella ragion turbarti il lume,
Che per vn gran desio,
Abbandonando ogni real costume,
Il tuo regno, il tuo honor põga in oblio?

Tes. *Mẽtr'aprirò quest'occhi à rai del Sole,*
Non fia giamai, ch'alcũ possent'affetto
Sì tiranneggi il petto,
Ch'io disprezzi l'onor, nõ pẽsi al regno
Non è di scettro degno,
Qual fassi seruo vil del suo diletto.

Cons. *Deh come lieto ascolto*
Del magnanimo cor le saggie note;
Alma virtù, che da l'eterne rote
Ne regi cor discendi
Non di mille saette armato Amore,
Non di sdegno, o dolore

Trion-

Trionfa in campo, oue tu l'armi prẽdi.

Mess. *Già pronto ogni Nocchiero,*
Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente
Spirar soauemente
Vna gentile auretta,
Che mormorando à nauigar n'alletta.

Tes. *Torna messaggio fido,*
Et à le schiere mie, come tu vedi,
Di ch'io son mosso, e m'auuicino al lido,
Poiche conuien partire,
Mouiam, partiamo omai,
Asprissimo martire,
Che dentr'il cor mi stai,
Vientene meco, e non mi lasciar mai.

Cons. *Ogni mortal dolore*
Fassi col tempo al fin soaue, e lieue;
Ma vie più d'altra in breue
Sana piaga d'amore.

Tes. *Che spenga, o tempo, o morte,*
La piaga del mio cor nulla mi cale;
Ma che in sì trista sorte
Resti donna reale,
Di sì gran duol m'accora,
Ch'io nõ sò com'io parta, e ch'io nõ mora.

Cons. *Non temer nò Signor', il ciel cortese*
Ben recheralle aita,

Ond'al natio paese
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,
Che paterna pietà non sente offese.

Coro. *Miseri peregrin quietar nō ponno,*
E per la notte oscura
Vanno i riposi altrui turbādo, e'l sōno.
O sorga Febo, o chiuda in mar sua face
Da molesti pensieri
Nō san posa impetrar Regi, e Guerrieri.

Vno del C. *Ma già le stelle impallidir rimiro*
E con candida man la bell'Aurora
Le porte aprir d'Oriental zaffiro.

CORO.

STampa il Ciel con l'auree piante
Bell'Aurora, e'l dì rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non vdir quel vecchio amante.
» Desto già l'aurata briglia
» Posto hà Febo à i suoi destrieri,
» E da gl'vmidi sentieri.
» Verso il Ciel la strada piglia;
» A fuggir l'aperte ciglia
» Scoton l'ali i sogni oscuri,
» Spiega spiega i raggi puri
» Bella nunzia al Sol dauante.
» Stampa il Ciel con l'auree piante
» Bell'Aurora, e'l dì rimena,
» Vien gioconda, vien serena,
» Non vdir quel vecchio amante.

„ Già raccolto il fosco velo
„ Con le stelle, e con la Luna,
„ Se ne và la notte bruna
„ A danzar per altro Cielo;
„ Ogni fior dal natio stelo
„ Chiede Sol, chiede rugiada,
„ Moui omai per l'alta strada
„ Sù bel carro di diamante.
„ Stampa il ciel con l'auree piante
„ Bell'aurora, e'l dì rimena,
„ Vien gioconda, vien serena,
„ Non vdir quel vecchio amante.
„ L'alma luce, e'l giorno alletta,
„ Mormorando il riuo, e'l fiume,
„ L'augellin terse le piume
„ Soura il nido il canto affretta.
„ Sospirar di leue auretta
„ Dolce increspa il verde à Dori,
„ E danzar trà l'herbe i fiori
„ Miri à piè de l'alte [illegible]e.
„ Stampa il Ciel con l'auree piante
„ Bell'Aurora, e'l dì rimena,
„ Vien gioconda, vien
„ Non vdir quel ve
Aria. Benche la fè, b[illegible]mor m'affidi
Del mio Rè, del mio sposo

Pur

Pur dentro il cor dubbioso
Vn gelato timor par che s'annidi
Che di futura angoscia, e di tormento
Doloroso Messaggio
Reca, à l'alma turbata õbra, e spauẽto.
Cor. Souente, oue grã dãno il ciel destina,
Sembra, che mortal mente
Vn secreto terror renda indouina.
Aria. Ahi, che del nouo lume
Non appariano in Ciel scintille, o rai,
Che per le molli piume
Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,
Misera me, ma in vano
Ben cento volte, e cento
Mossi àcercarlo or l'una, or l'altra mano.
Dor. Figlia, non ti turbar, prẽdi cõforto,
Certo ch'à riueder l'armate naui
Ei sarà gito al [illegible]
O per mirar s'in[illegible]r son quete l'onde,
E se dolci, e soaui
Spirano al camin vostro aure feconde.
Aria. Ma perch'à l'aer ceco
Muto da me s'inuola?
Perche mi lascia sola?
Perche non fà ritorno?
Dor. Per non turbarti il sonno,

E tuoi dolci riposi à l'alba auante,
Mosso haurà cheto il piè discreto amãte,
Per far ritorno, e là condurti poi
Che sciolt'ancore, e vele,
Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.

Aria. *Così creder vogl'io;*
Deh se tema tal'or l'alma perturba,
Perdona amato sposo à l'ardor mio.

Coro. *Spera mai sempre, e teme*
Innamorato core,
Ma deh voglia oggi Amore,
Che sia vano il timor, vera la speme.

Dor. *Forse certe nouelle*
Ne daran questi pescatori amici,
Deh se liete, e felici
Per voi sẽpre sù'l ciel volghin le stelle
Dite s'auanti, ò sù l'aprir del giorno
Alcũ vedeste à queste piaggie intorno.

Vno del C. *In questo loco appunto*
Duo Caualier fermarsi al'or ch'in cielo
S'accingea l'alma Aurora
A sgombrar de la notte il fosco velo.
Quinci partiro all'ora,
Ch'vn messaggiero accorto
Lor sour'aggiunse, e s'inuiaro al porto.

Dor. *Hareste à sorte vdito,*

O stre-

O strepito di Trombe, o d'altro suono
Ribõbar verso il porto, ò ritorno al lito?

Vn del C. *Nõ turbò suõ di trõba, ò d'altre*
Il notturno silẽtio, e i dolci cãti, (sqlle
Mentre al vago seren de lumi erranti
De la notte trahean l'hore tranquille.

Dor. *Or qual hai più di sospettar cagione?*
Rischiara il guardo, à che più dubia stai
Qual rimbõbo la terra, e'l ciel rintuone
Al partir de l'armate ancor non sai?

Aria. *Dolcissima speranza,*
Speranza esca de cori, aura d'amore,
Che sì soaue mi lusinghi il core
Deh come volentier ti dà ricetto
Quest'affannato petto.
Deh s'il ciel sempr'arrida à tuoi desiri
Scorgimi ospite mio, scorgimi omai
Ou'il mio sposo, ou'il mio ben rimiri.

Dor. *Non lungi, e'l porto, or lieta*
Mi ui le belle piante
Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

Aria. *A Dio rimãti in pace amica schiera,*
A vostri dolci amori
Torni lieto il mattin, lieta la sera.

Coro. *Vanne felice, amor d'eterna gioia*
Appaghi, e ricompensi

De-

De l'affannoso cor la breue noia.

Vno del C. *Tolga benigna stella,*
Ch'oggi nõ sia il mio cor tristo indouino
D'infausta sorte, ò misera Donzella.

Vn del C *E che pauẽti tù, di che t'affãni?*
Perche sì fisso miri
Il Cielo, e poi sospiri?

Vno del C. *Pauento insidie, e inganni,*
A' quei sì teneri anni,
E di tanta beltate
Struggemi il cor nel petto,
E dolore, e pietate.

vn del C. *Ond'è tãto timor? nõ ti sia graue*
Scoprirlo à noi, deh mira
Come teco ciascun sospira, e paue. (rora

vn del C. *Tra i cõfin de la notte, e del'Au*
Vdiste voi di quel guerriero i detti,
Ch'affrettaua il partir? notaste ancora
De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?

Vno del C. *Vidi, e per quanto intesi,*
Così tra'l sonno, e la stanchezza vinto,
Paruemi, che sospinto
Da quel parlar possente
Se ne partisse l'vn tutto dolente.

Vno del C. *Non v'accorgeste poi*
Qual timor distruggea la nobil dõna?

Non

Non vdiste i sospiri, e i detti suoi?

Vno del C. *Che narri? è che rammenti,*
O misera donzella? hor ben conosco
Che non senza cagion temi, e pauenti:
Partirsi à l'aer fosco
Vinto da l'altrui dire,
Sospirar sì profondo, e pur partire:
Lasciar sì bella donna
In sì deserto lido,
Non è senza consiglio, ò mondo infido.
Ma qual cor così crudo
Abbandonar potria tanta bellezza
In questo scoglio sì deserto, e nudo?

Coro. *Beltà là non s'apprezza,*
Pietà non punge, e non trionfa amore,
Ou'arde i cori ambitioso honore.

CO-

CORO.

„ AVventurose genti,
„ Noi che lontā da le Città superbe.
„ A le bell'onde à l'herbe
„ Guidian tranquilli i mansueti armēti
„ O pur nel sen di Teti
„ Tēdiamo al muto gregge o lacci, o reti.
„ Entr'i placidi petti
„ Non sà l'orme fermar molesta cura,
„ Legge seuera, e dura
„ Non perturba d'amor gl'almi diletti;
„ Amor ne scorge, e regge,
„ E sol quāt'ei ne detta è norma, e legge.
„ Paghi d'vn dolce riso
„ Luce non han per noi le gemme, e l'oro
„ E qual maggior tesoro

„ D'vn

„ D'vn biōdo crin s'ammira, e d'vn bel (viso?
„ Per noi gran regno è vile
„ Graditi serui di beltà gentile.
„ Ma tù superbo altero,
„ Che notturno t'inuoli a'liti nostri,
„ Là trà le pompe, e gl'ostri
„ Dannerai forse ancor l'empio pensiero,
„ E trà rie cure inuolto
„ Sospirerai l'ardor di quel bel volto?

NVNTIO.

SE tù da l'alto cielo
Dal braccio onnipotente
Non scende, ò fiamma, ò telo,
O se dal gran Tridente
Nõ và sossopra hoggi de l'onde il regno.
Se quel mal nato legno
Non si traghiotton l'onde,
O frange in mille guise vn duro scoglio,
(Sia pur cõ vostra pace, ò Diui, ò Numi)
Che sia giustitia in ciel creder nõ voglio
Pietà mi scusi e sdegno
Se forsennata parla
La lingua, e di ragion trapassa il segno.

Vno del C. Qual giusto sdegno, ed ira
Così t'infiamma, e incende?
E per pietà di chi tuo cor sospira?

Nunt.

Nunt. Vna gentil donzella,
Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurora
Spuntasse in sù l mattin di lei più bella,
Abbandonata, e sola, anzi tradita
Piange la rotta fede,
Piange l'empia partita
D'vn amante infedele,
E tra caldi sospir sì bei lamenti
Sparge pur dietro à le fuggenti vele,
Ch'io non sò come i venti
Non s'arrestin pietosi, ò come l'onda
Mal grado pur del traditor infido
Non risospinga al lido
L'infame legno, ò come non s'asconda
In sempiterno occaso
Febo per non mirar l'horribil caso.

Vno del C. Ben son, ben son fallaci
Le speranze mortali,
Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,
Ma come tanti legni
Sẽza strepito alcun sciolser dal porto?

Nunt. Trõba non fè sonar, mà muti segni
Diè di partenza ingannator accorto.

vn del C. O che lieue ingãnar chi s'assicura,
Ma frà tanta sventura
La misera, che fa, che pensa, ò spera?

Deh,

Deh, di quãto hai sẽtito, e quãto hai visto
Narrane prego à noi l'historia intera.

Nunt. *Soura quel nudo scoglio*
Là doue i pesci ingordi
Con l'hamo, e cõ la cãna ingãnar soglio
Staua poco anzi il giorno
Pur de le reti à la custodia intento
Quando ecco in vn momento
Veggio da l'alte naui
Raccorre ancore, e caui,
E le vele spiegar da l'alte antenne:
Non eran lungi vn tirar d'arco appena
L'humide prore à l'arenoso lido,
Quand'à ferir mi venne
Sì miserabil grido,
Ch'il sãgue m'aggiacciò per ogni vena;
Volgomi, e per l'arena
Donna veggio venir tutta anelante;
Ahi qual aspro gouerno
De le tenere piante
Facea quel suol troppo sassoso, e duro:
O qual l'almo sembiante
Nembo di duol copria torbido oscuro!
Non mai, non mai, ve'l giuro,
Sì miserabil vista
A mortal guardo apparse;

Gioco

Gioco del vento sparse
Le chiome à tergo hauea,
E i lagrimosi lumi
Fissi correndo pur nel mar tenea,
E le palme tendea
Quasi arrestar, quasi abbracciar volesse
I fuggitiui legni,
Che sordi al suo lamento
A par col vento se ne gian per l'onda.

Vno del C. *Infelice Donzella,*
Ah ben ti scorse à questi nostri lidi
Fero tenor d'ingiuriosa stella.

Nunt. *Poiche correndo venne*
Oue l'onde del mar bagnan l'arene,
Dal corso il piè ritenne,
E con voce di duol gridando disse:
Volgiti ingrato, e mira
Se quanto infido sei son io fedele.
Indi nel mar s'affisse
E piangendo riprese onda crudele,
Crudel perche m'arresti?
Scorgimi morta almen, se non in vita,
Là vè lacera, e guasta
Mi riuegga il crudel, che m'ha tradita:
E ripigliando il corso
Già forsennata s'immergea ne l'acque;

Ma

Ma giunto a suo soccorso
Schiera di pescator, com'al ciel piacque
La ritrasser da l'onda in sul terreno;
Iui affannata, e stanca,
Fredda qual neue, e bianca.
Mãcar gli spirti in quel leggiadro seno.

Vno del C. *Ahi miserabil caso, ahi fero inganno*
Pur troppo di pietà degno, e di pianto,
Ma che seguì doppo cotanto affanno?

Nunt. *Ne le pietose braccia*
Di quell'amica gente,
Così tra morta, e viua
Abbandonossi alquanto:
Poscia riprese vn pianto:
Che dolce sì dà que'begl'occhi vsciua,
Che non pur l'alme, e i cori,
Ma intenerir parea gli scogli, e i sassi:
Più non soffrij mirar fra tai dolori
La nobil donna, e quì riuolsi i passi.

Coro. „ *Misera giouinetta,*
„ *Nel cui tenero seno*
„ *Sì fiero stral, crudo destin saetta;*
„ *Deh che farai per questo ermo terreno,*
„ *Che farai tù d'ogni conforto lunge?*
„ *Se ne l'alto sereno*

Pietà

„ *Pietà di te non giunge,*
„ *Non sò, non sò qual fine*
„ *Tanto cordoglio haurà tante ruine.*
Deh se trà gl'alti Regi
Per entro ai tetti aurati
Sõ le frodi, e gl'ingãni, e glorie, e pregi,
Felici noi, cui destinaro i fati
Habitator di solitarie arene,
Per questi scogli amati
Volan l'hore serene,
Ne dan battaglia ai cori
Feruida speme, e gelidi timori.

Nunt. *Se non m'inganna il guardo,*
Ecco la nobil donna,
Deh come moue il piè dolente, e tardo.

Aria. *Lasciatemi morire.*
Lasciatemi morire
E che volete voi, che mi conforte
In così dura sorte,
In così gran martire?
Lasciatemi morire.

Vno del C. *In van lingua mortale*
In van porge conforto,
Doue infinito è il male.

Aria. *O Teseo, o Teseo mio,*
Sì che mio ti vò dir, che mio pur sei.

Ben-

Bẽche t'inuoli, ahi crudo, a gl'occhi miei
Volgiti Teseo mio,
Volgiti Teseo, o Dio.
Volgiti indietro à rimirar colei,
Che lasciato hà p te la patria, e'l Regno
E in queste arene ancora
Cibo di fere dispietate, e crude
Lascierà l'ossa ignude.
O Teseo, ò Teseo mio
Se tù sapessi, ò Dio,
Se tù sapessi, oimè, come s'affanna
La povera Arianna,
Forse, forse pentito
Rivolgeresti ancor la prora al lito,
Ma con l'aure serene
Tù te ne vai felice, & io quì piango.
A te prepara Atene
Liete pompe superbe, & io rimango
Cibo di fere in solitarie arene.
Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente
Stringerà lieto, & io
Più nõ vedrouui, o madre, o padre mio.

Dor. Ahi, che'l cor mi si spezza,
A qual misero fin correr ti veggo
Sventurata bellezza.

Aria. Doue, doue è la fede.

Che

Che tanto mi giuraui?
Così ne l'alta sede
Tù mi ripon de gli Aui?
Son queste le corone,
Onde m'adorni il crine?
Questi gli scettri sono,
Queste le gemme, e gli ori?
Lasciarmi in abbandono
A fera, che mi strazi, e mi divori?
Ah Teseo, ah Teseo mio,
Lascierai tù morire
In van piãgendo, in van gridãdo aita,
La misera Arianna,
Ch'à te fidossi, e ti die gloria, e vita?

Vno del C. Vinta da l'aspro duolo,
Non s'accorge la misera, ch'indarno
Vãno i preghi, e i sospir, cõ l'aure à volo.

Aria. Ahi, che non pur risponde:
Ahi, che più d'aspe è sordo a miei lamẽti:
O nembi, ò turbi, ò venti
Sommergetelo voi dentr'à quell'onde.
Correte orche, e balene,
E de le membra immonde
Empite le voragini profonde.
Che parlo, ahi, che vaneggio?
Misera, oimè, che chieggio?

O Teseo, o Teseo mio,
Non son, non son quell'io,
Non son quell'io, che i feri detti sciolse
Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,
Parlò la lingua sì ma non gì il core.

Vn del C. *Verace amor, degno, ch'il mõdo*
Ne le miserie estreme (ammiri
Non sai chieder vendetta, e nõ t'adiri.

Aria. *Misera ancor dò loco*
A la tradita speme, e non si spegne
Fra tanto scherno ancor d'amor il foco?
Spegni tù morte omai le fiãme indegne.
O madre, ò padre, ò de l'antico Regno
Superbi alberghi, ou'hebbi d'or la cuna:
O 'scrui, ò fidi amici (ahi Fato indegno)
Mirate oue m'hà scorto empia fortuna,
Mirate di che duol m'han fatto herede
L'amor mio, la mia fede, e l'altrui ĩgãno;
Così và chi tropp'ama, e troppo crede.

Do. *Di magnanimo cor, che morte sprezza*
Odo le voci, ò figlia, ò Regia figlia;
Arma contr'il destin l'animo altero
Mira se ricourar nel sen di morte
E di donna real degno pensiero.

Aria. *Nacqui Regina, e ne l'antica Creta*
Fù bell'il viuer mio, fin ch'al ciel piacque,
Tempo

Tẽpo è ch'io mora: al mio voler t'acĩta.

Coro. *Qual si raggira, e per lo Ciel si sente*
Confuso mormorar di voci, e squille:
Odi, ch'à mille à mille
Cantan guerriere trombe;
Odi come rimbombe
Di timpani e di corni il rauco grido:
Regina, al lido al lido,
Ecco Teseo, che riede,
Ecco l'amato sposo,
Che temi omai, che tardi,
Mouile incontra il piede,
Ecco lo sposo tuo: che fai? che guardi?

Aria. *Viuo, moro, ò vaneggio?*
O pur son larua, od ombra?
Lassa, che far debb'io, che creder deggio?

Dor. *Sgombra ogni tema, sgombra,*
Affissati colà dond'il suon venne.
Non vedi homai, non vedi
Il porto ingombro già da mille antẽne?

Aria. *Ma che sian di Teseo chi m'assicura?*
Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori
Speranza iniqua? ah mori
Non cercar Arianna altra ventura.

Dor. *Ne l'ampio sen di morte*
Ricourar põno ogn'hor gli egri mortali,

Rifugio estremo à disperata sorte,
Ma de' tuoi graui mali
Forse nõ lungi è il fin, deh vieni al lido,
Non sprezzar le mie voci alma gẽtile,
S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

Aria. *Io son, io son contenta,*
Scorgim'ou'à te piace;
Ma ch'ei mi lasci, e spregi,
Hor torni, e mi raccolga, è folle speme;
Non si leue i pensier cangiano i Regi.

Vn del C. *Breue momẽto scoprirãne il vero;*
Ma di vederti ancor lieta, e felice
Nel cor mi dice vn mio fatal pensiero.

CO-

CORO.

„ *SV l'orride paludi*
„ *De l'Acheronte oscuro,*
„ *Sentier penoso, e duro,*
„ *Per mostri horrendi, e crudi.*
„ *Fermò vedoua amante*
„ *L'innamorate piante.*
„ *Non le tre fauci immense*
„ *Formidabil latrato,*
„ *Non di Caron turbato*
„ *L'orride luci accense,*
„ *Da la sì dubbia impresa*
„ *Arrestar l'alma accesa.*
„ *Quinci impetrò mercede*
„ *Di nobil cetra al canto;*
„ *Ma qual più degno vanto,*
„ *Qual più sincera fede*
„ *Scender al regno ombroso,*
„ *Cambio d'amato sposo?*

„ *E pur pregio sì chiaro*
„ *Hà feminil virtute,*
„ *Quinci non fur già mute;*
„ *Ma sourà il Sole alzaro,*
„ *Quasi Nume celeste,*
„ *Le Greche Muse Alceste.*
„ *Deh se quell arco stesso*
„ *Pur tendi inuitto Arciero,*
„ *Se di tue glorie il vero*
„ *Narrami Amor, Permesso,*
„ *Ergi nuouo Trofeo,*
„ *Deh rieda homai Teseo.*

NVN-

NVNTIO.

S *Piega le penne d'oro,*
Fendi le nubi Amor nuntio giocondo,
Tù le dolcezze loro,
E tù le glorie tue palesa al mondo:
Narrar pregi diuin, gaudij celesti,
E per lingua mortal sourchio pondo.
Cor. *Già, già Tirsi gẽtil ne'tuoi sembiãti*
Leggo la giocondissima nouella;
Pur giunse anima bella,
Pur giunse il fin de'dolorosi pianti.
Nunt. *O quali, ò quali amanti*
Hoggi congiũge Amore: ò cieli, ò stelle,
Dite, vedeste, mai, rotando intorno,
Arder in sì bel foco alme sì belle?
Vn del C. *Pur fè ritorno, e pur cãgiò pen-*
O poßanza, ò virtute (*siero:*
D'vn'ignudo fanciul, d'vn cieco arciero.
Nunt. *Non fù, non fù Teseo*

Quel che dianzi piegò le vele in porto:
Altr'amante, altro sposo
Hà messo in quel bel sẽ pace, e cõforto.

Vn del C. *Dunque quetar poteo*
Altri, ch'il suo Teseo l'aspro tormento?
Deh di tanto stupore,
Ch'al gioir mi fà lento,
Sgõbrami Tirsi omai, sgõbram'il core.

Nunt. *Bacco ch'in cento nomi*
Risonar glorioso il mondo sente;
Bacco, che d'Oriente
Mille Tiranni, e mille mostri hà domi:
Feruido amante hà sì grã foco accolto,
(Fortunata donzella)
Ch'altro nõ sà mirar, ch'il suo bel volto.
Nè di men foco anch'ella
Arde beata, e ne gl'amati lumi
Affissa pur le tremule pupille,
Che di dolenti stille
Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

Coro. *Prouidenza d'Amor, gentil'aita,*
Spegner per noua fiam'antico ardore,
E piagando sanar mortal ferita.

Vn del C. „ *Ma deh fanne palese*
„ *Come quì giugne, e come*
„ *Sì pronto Amor le nobil alme accese?*

Nunt. *Per*

Nũt. *Per far di mille palme, e mille allori*
„ *Corona eterna à le paterne sponde,*
„ *Correa l'onde profonde*
„ *Bel vincitor degl'Indi il gran Tebano;*
„ *Ma quì piegar conuenne,*
„ *Spinte dal vento le velate antenne.*

Coro. „ *O gratiosi venti,*
„ *Pur vi cõmosse il suon de'bei lamenti.*

Nunt. „ *Quando dal mar discesо*
„ *La bella Donna scorse,*
„ *Che perdut'ogni speme*
„ *Empiea d'alti sospir l'aure serene,*
„ *Ratto ver lei l'altere piante torse:*
„ *E visto (ahi vista oscura)*
„ *Com'ei le fù dauanti,*
„ *L'ammirabil beltà disfarsi in pianti:*
„ *Ne' lagrimosi rai di quel bel viso,*
„ *L'immortal guardo affisse,*
„ *E con pietoso suon così le disse:*
„ *Qual de le sacre Diue*
„ *Veggio, che sù da l'alto*
„ *Discende à sospirar per queste riue?*
„ *Deh chi fà lagrimar sì dolci lumi?*
„ *Qual moue aspro destin sì crud'assalto,*
„ *Che celeste beltà turbi, e consumi.*
„ *Donna non pur mortale,*

„ *Ma tra la mortal gente*
„ *La più misera vedi, e più dolente,*
„ *Rispose: e col bel velo*
„ *Asciugando i begl'occhi,*
„ *Sciolse vn sospir, che lagrimõne il cielo.*
„ *Indi à contar si diede*
„ *Come dal patrio regno*
„ *Trasse fugace il piede,*
„ *Per seguir l'orme de l'amante indegno:*
„ *E con sì dolci, e sì pietosi accenti*
„ *La dolorosa storia*
„ *Tutta narrolle à pien de suoi tormenti,*
„ *Che nel celeste seno*
„ *Di pietate, e d'amore*
„ *Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,*
„ *Che si vedea nel volto arderle il core,*
„ *E'n suon più che mortale,*
„ *Che ben lo palesar celeste prole,*
„ *Queste sciolse dal cor dolci parole:*
„ *Sgõbra ogni duol, che la bell'alm'acora*
„ *Non fù degno di te terreno amante,*
„ *Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,*
„ *Figlio immortal de l'immortal tonãte.*
„ *Al dolce suon de l'infiammate note*
„ *Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,*
„ *E d'vn vago vermiglio*

„ *Più*

„ *Più bel che rosa colorì le gote.*
Coro. „ *O silentio cortese,*
„ *Quanto tacito più vie più facondo.*
Nunt. „ *Ben da quel Dio giocondo*
„ *Fur del muto parlar le voci intese,*
„ *E quella man di tante palme altera*
„ *Nuda le porse, & ella*
„ *Con la man bella in vn le diede il core.*
Coro. „ *Fortunata bellezza,*
„ *Bellezza al ciel gradita,* (za.
„ *Perch'vn Dio ti raccolga vn'huõ tisprez-*
Nunt. *Arder l'onde, e l'arene,*
E d'amoroso zelo
Videsi in quel momento arder il Cielo:
Ma per l'aure serene
Fermo sù le belli ali
Al guardo de'mortali
Visibilmente dimostrossi Amore,
E con celeste suono
Queste voci s'vdir gioconde, e liete:
Ardete anime belle,
Entr'il bel foco mio beate ardete,
Il vostro bel desio vien da le stelle,
De l'alte gioie mie
Ecco tutto per voi verso il theoro.
Indi per l'alto ciel battendo i vanni,

Le nubi colorì di luce, e d'oro:
Lã peggiò l'aere, e fuor del mar profõdo
(Spettacolo giocondo)
Viderſi mille Ninfe, e mille Diue.
Ma de gl'allegri canti
Odo il ciel, che rimbõba, amici, amici:
Ecco gli ſpoſi, ecco i reali amanti.

Coro di Soldati di Bacco.

SPiega homai giocondo Nume
L'auree piume,
Vien pur lieto, Amor t'appella
Stringi, ſtringi i dolci nodi,
Stringi, e godi
D'allacciar coppia sì bella.
Di più raggi, ò Rè del giorno,
Splenda adorno,
Queſto dì bello è gentile,
Dì felice, e fortunato:
Dì beato,
Da ſegnar con aureo ſtile.
Cor. „ *A l'aſpetto ſereno, al nobil volto,*
„ *(Sembianze altere, e noue)*
„ *Deh come degno appar figlio di Gioue.*
Amo. *Mirate, ò voi del Cielo,*
Mirate, ò voi mortali,
D'Amor l'altere glorie, ò face, ò ſtrali.

„ Soaue, e dolce Nume
„ Colmo di gioia vn core
„ E ogni gioir cede al gioir d'amore.
„ Benche bendato, e cieco
„ Guido a i diletti ogn'hora;
„ O felice quel cor, che s'innamora.

Aria. Gioite al gioir mio,
Al gioir mio, ch'ogni penſier auanza
Talche di maggior ben non è ſperãza,
Sour'ogn'human deſio
Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.
„ Felice il martir mio
„ Il martir mio d'ogni mio ben cagione;
„ Così và chi nel Ciel ſua ſpeme pone;
Sour'ogn'human deſio
Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

Coro. „ Fortunati ſoſpir, pianti beati,
„ Cui cotanto conforto
„ Deſtinaron del Ciel gli eterni fati.

Ve-

Venere vſcendo dal mare.

AVventuroſa ſpoſa,
Di celeſte amator godi gli amori,
Godi e nel ſen diuin lieta ripoſa
Ne le dolcezze tue vegh'oggi il mõdo,
Che ſotto fe d'Amor tradito core
Sanno gli Dei del ciel tornar giocondo.

IL FINE.

Gioue

Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,
Doppo sospiri, e pianti,
Riposate felici, ò ben nat'alme;
Soura le sfere erranti,
Soura le stelle e'l Sole
Seggio v'attende, ò mia diletta prole.

Bacco. *Ne l'eterno sereno*
Meco raccolta, entro gl'eterei scanni
Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,
Sotto l'immortal piè correre gli anni.
Iui tra sommi Dei de l'alto coro,
Le più lucide stelle
Faran del tuo bel crin ghirland'à l'oro:
Glorioſa mercè, d'alma, che sprezza
Per celeste desio mortal bellezza.

IL FINE.

Coll. compl.
Coll.
29012
29012
CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" - VENEZIA -